



L'ARUSPICE

Periodico del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite Giu.-Dic. 2007 Anno VIII num. 2
Associazione volontaristica per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico ONLUS **DISTRIBUZIONE GRATUITA**
Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (con. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 -CNS/AC - ROMA -

SANTA SEVERA: SOTTO IL CASTELLO RIAFFIORANO LE CASE DELL'ANTICA PYRGI



**LE ULTIME
SCOPERTE NEL
CASTELLO DI
SANTA SEVERA**

**INTERVISTA
AL NUOVO
SINDACO DI
LADISPOLI**

**LUBLIN
GERARDO DI
GALERIA
TABUIA
PEUTINGERIANA**

SOTTO IL CASTELLO DI SANTA SEVERA:

RIAFFIORANO LE CASE DELL'ANTICA PYRGI

Nel Castello di Santa Severa continuano le indagini archeologiche effettuate in occasione dei grandi lavori di ristrutturazione e riuso funzionale curati dalla Provincia di Roma.

Gli scavi, dopo la sensazionale scoperta della chiesa paleocristiana, risalente al V-VI secolo, sono stati estesi al viale di accesso alla Piazza della Rocca, la lunga strada che dal secondo arco del borgo giunge nel piazzale delle due chiese. Dopo circa due mesi di scavo stratigrafico

l'equipe di ricercatori guidata dallo scrivente e composta da volontari del Gruppo Archeologico del Territorio cerite con la supervisione della Dott.ssa Rita Cosentino della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, ha raggiunto un nuovo importante risultato.

In occasione dell'apertura del cavo fognario che attraversa il borgo sono tornati in luce i resti di alcune case pertinenti ad un quartiere della città romana. Anche in questo caso la scoperta si sta rivelando di grande interesse scientifico e storico-archeologico in quanto è stato possibile studiare una complessa strati-

grafia di abitazioni sovrapposte nel corso dei secoli una sull'altra. Alla notevole profondità di circa 2,70 metri è tornato in luce il muro più antico, un muro in argilla, tegole e blocchi di tufo e un focolare, databili, grazie ai frammenti di ceramica rinvenuti, nell'ambito del III secolo a.C. Si tratta di resti riferibili ad una casa dell'epoca della costruzione del castrum, la colonia fortezza cinta di mura poligonali, edificata dai romani a controllo del porto di Pyrgi e della costa ceretana da poco confiscata agli etruschi. Lo scavo ha quindi documentato la successiva costruzione di case con muri in cementizio e con paramenti in opera

L'ARUSPICE

Notiziario del Gruppo
Archeologico del Territorio Cerite,
Registrazione presso il Tribunale di
Civitavecchia N. 07/02 del 20/10/2002

Stampato in proprio,
in distribuzione gratuita

Direttore Responsabile:

BARBARA CIVININI
b.civinini@virgilio.it

Coordinamento scientifico:

FLAVIO ENEI
muspyrgi@tiscali.it

Organizzazione: Claudio Carocci
claudioekry2@alice.it

Sede:

c/o Castello di Santa Severa Segreteria del Gruppo
Cerite tel. 0766/571727

Redazione:

Claudio Carocci, Angelo Ciofi,
Valerio Contrafatto, Oreste
Fusco, Fabio Papi, Roberto Zoffoli.

Hanno collaborato:

Cristina Civinini,
Renato Tiberti,

Fotografie:

Archivio Gatc,
Archivio Carocci, Enrico Cosimi.

La raccolta degli articoli apparsi su L'Aruspice è
disponibile sul sito Internet www.gatc.it

Per qualsiasi segnalazione inerente la tutela di
beni storici, archeologici e
monumentali del territorio cerite,
per suggerimenti, proposte di
collaborazione al giornale, lettere,
richieste di recensioni di libri o
mostre, scrivete all'indirizzo e-mail
aruspice@gatc.it



Lo scavo nel viale del Castello: la documentazione archeologica

reticolata della fine del I secolo a.C. Tali edifici, tra i quali sembra essere presente un'area scoperta forse destinata a giardino, continuano ad essere utilizzati con ampie ristrutturazioni per molti secoli, almeno fino al VI secolo d.C. Pavimenti in mattoni e marmi di riutilizzo, così come le murature interamente costituite da materiali di recupero, gettano per la prima volta una luce sulla vita quotidiana nella città di Pyrgi di epoca tardo-antica ed alto-medievale. Gli archeologi e i ricercatori del GATC, hanno potuto accertare la presenza di una continuità di vita ininterrotta tra la fine dell'epoca romana e il medioevo. E' stato interessante scoprire in piena epoca bizantina la presenza a Pyrgi di anfore e ceramiche di importazione africana. Il porto, anche in questa fase storica così difficile, coincidente con le terribili guerre Greco-Gotiche, continuò ad essere frequentato, così come la città, tornò ad essere di nuovo un importante presidio militare. Dopo secoli di buio, per la prima volta l'archeologia illumina pezzi di storia dimenticata, rimossa dalla memoria collettiva: cominciamo finalmente a vedere intere fasi di vita dell'insediamento di Pyrgi e del successivo Castello di Santa Severa rimaste fino ad oggi sconosciute. Siamo fiduciosi che ora gli Enti preposti, ad iniziare dalla Provincia di Roma, si adoperino per la conservazione e la musealizzazione delle strutture e dei materiali scoperti. In particolare si rende ora necessario assicurare la valorizzazione dei resti della chiesa paleocristiana, ancora in corso di scavo, riaffiorata nella Piazza della Rocca e degli imponenti tratti di muro poligonale e medievale visibili nella Cantina della Casa della Legnaia.

Si spera che vengano presto stanziati fondi per assicurare a questo straordinario patrimonio ritrovato la giusta conservazione e la fruizione da parte dei futuri visitatori.

Vale la pena ricordare che l'intero scavo archeologico è stato condotto e realizzato per ben due anni a titolo completamente gratuito grazie alla preziosa opera dei volontari della nostra Associazione che stanno restituendo al litorale nord di Roma e all'intera Etruria marittima importanti pagine di storia. Nel prossimo futuro, insieme alla Soprintendenza ed alla Provincia, si può già pensare ad un progetto per la realizzazione di una prima mostra sui risultati degli scavi e sulle ultime straordinarie scoperte; un evento da proporre ai visitatori il prossimo an-



no, nei suggestivi saloni della Rocca di Santa Severa restaurati, già destinati come da progetto ad ospitare il museo del castello.

Flavio Enei



Nelle foto: alcune immagini dello scavo lungo il viale del castello, con resti delle case altomedievali, reperti ceramici e muri affioranti di epoca romana.



I SOCI GATC IMPEGNATI NEL CANTIERE DI SCAVO DI SANTA SEVERA

**Campagne di scavo
aprile 2006- ottobre 2007**

L'Associazione ringrazia i soci che hanno prestato il loro tempo ed il loro impegno per contribuire alla tutela ed alla valorizzazione del complesso monumentale del Castello di Santa Severa.

Soltanto grazie al loro lavoro, un serio impegno civile per i beni culturali, è stato possibile realizzare delle scoperte straordinarie restituendo alla comunità pezzi importanti della storia che erano stati rimossi dalla memoria collettiva.

Hanno preso parte allo scavo:

Renzo Avanzi, Enrico Balsani, Massimo Balsani, Annunziata Cama, Silvana Collovini, Enrico Cosimi (Documentazione fotografica), Michele Di Gennaro (Resp. Sicurezza), Flavio Enei (Direttore), Marco Fatucci (Documentazione grafica e foto), Silvio Fontana, Livio Fornari, Mario Franchetto, Luciano Gagliardi, Stefano Giorgi, Massimo Lalli, Onorio Licausi (Resp. Prevenzione medica), Roberto Maldera (Documentazione Fotografica), Luciana Manca, Giampiero Marcello, Matteo Marinaro, Natalie Nehaus (Documentazione grafica), Fabio Papi, David Pennesi, Manuel Pomponi, Emanuela Ricci, Giuseppe Ricci (Documentazione grafica), Antonella Sciancalepore, Alberto Silvestri, Alessandra Squaglia, Simona Vagelli (Documentazione grafica).



TORRE FLAVIA / Continua l'agonia dell'antica torre medioevale, simbolo della cittadina. A rilento i lavori di recupero. Ne abbiamo parlato con il nuovo sindaco di Ladispoli, Crescenzo Paliotta.

NUOVE SOLUZIONI AL VAGLIO DEL CONSIGLIO COMUNALE

Una agonia, quella di Torre Flavia, che si perpetua negli anni. Simbolo della città – raffigurata da sempre nello stemma del Comune – ormai è in balia dei flutti che ne lambiscono le antiche mura. L'ultimo sperone di pietre che la collegava alla terra ferma, ormai, è stato quasi completamente inghiottito dal mare. Ma su questo non tutti sono d'accordo. L'antica torre, oltre ad essere un simbolo per Ladispoli, rappresenta anche un vero e proprio patrimonio culturale e archeologico.

Torre Flavia venne edificata nel medioevo, a scopi difensivi, probabilmente, su precedenti costruzioni romane. Il cardinale Flavio Orsini – da cui prese il nome – la ricostruì nuovamente nel XVI secolo. Nel secolo successivo venne armata con cannoni e continuò ad essere utilizzata per scopi difensivi fino agli inizi del XIX secolo. La parte superiore della struttura venne gravemente danneggiata durante la seconda guerra mondiale.

Il Comitato per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali del comprensorio cerite costituito dal Gruppo Archeologico del Territorio Cerite (GATC) insieme al Cenacolo Ceretano, CerAmica, Diapason e Tages, porta avanti la battaglia per il suo consolidamento e recupero ormai da cinque anni. Molte le manifestazioni che si sono susseguite in questi anni.

L'obiettivo è il restauro conservativo della torre e la sua musealizzazione. Tuttavia, dopo il primo intervento di consolidamento della scogliera di protezione, realizzato lo scorso anno dall'ARDIS, l'Agenzia regionale per la difesa del suolo, i lavori di recupero si sono misteriosamente bloccati. E questo nonostante il finanziamento apposito di 300 mila Euro della Regione all'ARSIAL.

Una situazione inaccettabile per tutti i volontari dei beni archeologici che hanno dato vita al Comitato e che si battono da anni per il recupero dell'antica torre di guardia, simbolo della città.

Ladispoli da pochi mesi ha un nuovo sindaco, Crescenzo Paliotta. Paliotta è già stato sindaco della cittadina nel 1979. In questo periodo ha fatto molto per Ladispoli, come l'urbanizzazione di tutte le strade di campagna e l'apertura al pubblico del Bosco di Palo. Negli anni successivi, come assessore, ha contribuito al raggiungimento di molti altri obiettivi di rilievo: l'approvazione del primo Piano Regolatore Generale della cittadina, l'istituzione di servizi come il trasporto urbano, il Centro Anziani, l'urbanizzazione ed il recupero del Cerreto, la realizzazione di opere sociali importanti come la nuova sede comunale, il raddoppio dell'acquedotto e l'impianto di depurazione. Proprio in questi ultimi mesi ha terminato di scrivere "Ladispoli, storia di un luogo comune". Da questo volume, di prossima pubblicazione, sarà tratta anche una docu-fiction ambientata a Ladispoli nel periodo che va dal 1940 ai giorni nostri. Insomma, un uomo politico attento al sociale, ma anche ai valori culturali del territorio. Proprio per questo gli associati del Gruppo archeologico nutrono aspettative positive, soprattutto per il destino di Torre Flavia.

Per saperne di più ne abbiamo parlato direttamente con lui.

D. Dopo il primo intervento di consolidamento di Torre Flavia – effettuato lo scorso anno, fra innumerevoli polemiche – i lavori si sono bloccati. Come mai?

R. Il lavoro di consolidamento di Torre Flavia è stato eseguito nell'ambito delle opere di difesa del litorale dall'erosione. Comunque, vorrei precisare che lo sperone di pietre che collega l'antica struttura medioevale alla terra ferma è ancora valido ed emerge dal mare, contrariamente a quanto hanno più volte dichiarato.

D. E' vero che l'ARSIAL – individuata, con non poche difficoltà, quale proprietario del manufatto – recentemente avrebbe donato la torre al Comune di Ladispoli?

R. La torre è passata definitivamente dall'ARSIAL in proprietà al Comune di Ladispoli. Contiamo di avere in consegna dall'ARSIAL entro il 2008 anche il Castellaccio dei Monteroni, dove da anni l'Amministrazione progetta di realizzare il Museo Civico.

D. Si dice che il finanziamento della Regione Lazio di 300 mila Euro, erogato lo scorso anno per la messa in sicurezza della torre, sia stato distolto dall'Ente verso altre finalità. Signor Sindaco che fine hanno fatto questi soldi?

R. Il fondo specifico per Torre Flavia di 300 mila Euro stanziato dalla Regione e girato all'ARSIAL è stato purtroppo usato dall'ARSIAL stessa per altri scopi.



Torre Flavia come era, e come è oggi

D. Nella precedente Giunta il Sindaco Ciogli aveva affidato ad un

componente del Consiglio Direttivo del Gruppo Archeologico, Massimo Dentale, la delega per la salvaguardia di Torre Flavia. Lei pensa di rinnovare questo incarico?

R. Proprio in questi giorni è stato rinnovato l'incarico al sig. Dentale che negli anni scorsi ha svolto con molto impegno questo compito.

D. Come nuovo Sindaco della cittadina ha dei progetti per il recupero di Torre Flavia? Intende appoggiare l'azione di tutela portata avanti dal Comitato per i Beni Culturali del territorio cerite, composto dalle associazioni GATC, Cenacolo Cereetano, Tages, Ceramica e Diapason?

R. Torre Flavia è innegabilmente il simbolo della nostra città, pur con tutti i segni del tempo e delle aggressioni degli agenti atmosferici e delle attività umane, come i colpi di cannone durante l'ultimo conflitto mondiale. Non è solo nel nostro sistema ma è anche nell'immaginario di tutti noi, soprattutto dei bambini che la vedono come una sentinella che protegge i nostri confini tra la terra ed il mare di ponente. E' chiaro quindi che intendiamo tutelarla e recuperarla: ci sono anche idee nuove di come metterla più in risalto. Ne parleremo in Consiglio comunale tra breve.

D. Proprio in questi giorni il Ministero dell'Economia ha firmato un protocollo d'intesa – denominato PUV (Programma unitario di valorizzazione) – con la Regione Lazio e l'Agenzia del Demanio per la riqualificazione di alcune strutture militari del Lazio in disuso. Il diret-

tore dell'Agenzia del Demanio, Elisabetta Spitz, ha dichiarato che “anche altri beni potranno aggiungersi a quelli contemplati nell'intesa, così da coinvolgere altre



Il nuovo sindaco di Ladispoli Crescenzo Paliotta

province del Lazio”. Il Comune di Ladispoli presenterà delle sue proposte di recupero al tavolo tecnico operativo?

R. Chiameremo tutte le associazioni che hanno dimostrato di avere a cuore la salvaguardia e la valorizzazione della torre per definire le proposte da presentare all'Agenzia del Demanio.

E colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno lavorato in passato perché la torre restasse in piedi. Così come ringrazio l'Aruspice e il GATC per avere dedicato sempre tantissimo spazio al simbolo della nostra città

Barbara Civinini

CRESCENZO PALIOTTA

Crescenzo Paliotta, nato a Roma nell'immediato dopoguerra, si è trasferito a Ladispoli nel 1954. Laureato all'Università La Sapienza di Roma in Medicina e Chirurgia nel 1975, oggi svolge l'attività di medico di base nella cittadina tirrenica. E' presente nel Consiglio di Ladispoli fin dalla sua costituzione come Comune autonomo dal 1973. Paliotta è stato il sindaco più giovane della cittadina, eletto nel 1979, a soli 31 anni. Nel 2002 è stato eletto, all'unanimità da tutti i gruppi consiliari, Presidente del Consiglio Comunale, incarico che ricopre tutt'ora. Nel periodo in cui è stato Sindaco sono state portate a compimento molte iniziative importanti, fra cui l'istituzione del Pronto Soccorso, della Biblioteca comunale e l'urbanizzazione di tutta la zona della *Caere Vetus*, e di tutte le strade di campagne di Ladispoli. E' tra i promotori dell'iniziativa “Ladispoli e i luoghi del cinema”, progetto che ha portato al recupero e alla valorizzazione di moltissime immagini del territorio usate come ambientazione per film importanti. Nell'ambito di questo progetto ha realizzato, con vari collaboratori, quattro cortometraggi: “Rossellini a Ladispoli, testimonianze e racconti”, “I corsari al Borgo di Palo”, “L'Aurelia del Sorpasso”, “Altri tempi: le campagne di Ladispoli dalla fondazione della città alla Riforma”. Lo scorso anno ha pubblicato il libro “Ladispoli, immagini e racconti da Caravaggio a Rossellini”, un affascinante percorso nella storia del territorio dove Ladispoli è stata fondata nel 1888.



A tutti i nostri Lettori
e ai soci del Gac,
TANTI AUGURI.
La redazione.

**BUONE FESTE E
FELICE 2008**



GERARDO DI GALERIA



Il papa Silvestro III

Visse nel pieno dell'anno 1000, ma di lui non si conosce la data di nascita. A dire il vero la data di nascita di quell'epoca non la si conosce nemmeno di personaggi molto più importanti o noti come quella di alcuni papi. Le notizie giunte fino a noi sono incomplete e frammentarie, si sa però che fu coinvolto in avvenimenti molto importanti per quell'epoca e fu un personaggio di spicco nella vita movimentata romana di quel travagliatissimo periodo che fu l'XI secolo.

E' l'epoca in cui la chiesa raggiunge l'apice della simonia, la corruzione dilaga, le lotte per le investiture tra papato e impero si combattono con le armi, con le scomuniche e le deposizioni. Vescovi nominati dall'imperatore e scomunicati dal Papa, vescovi nominati dal Papa e sostituiti dall'imperatore. Le famiglie "nobili" di Roma si arrogano il diritto di nominare il Papa, mentre l'imperatore, tramite i suoi vescovi, vuole controllare città e abbazie e condizionare l'elezione del Papa.

E' proprio in questo secolo che si consuma lo scisma d'oriente (1054) chiamato d'occidente dai bizantini. Era già avvenuto di fatto 30 anni prima, da quando i bizantini avevano smesso di scrivere nei "dittici" i nomi dei Papi non ritenendoli degni. La corruzione è dilagante. Si levano voci che invocano un ritorno a costumi più austeri, si richiede una riforma seria all'interno della Chiesa, i fautori sono Pier Damiani e Ugone da Cluny. Nel contempo si sviluppano anche movimenti pauperistici come i "patarini" in Lombardia che, per i vertici clericali, sono critici e che poi sfoceranno nel 1200 nei movimenti catari e albigesi, bollati anche loro da eretici, combattuti e soffocati nel sangue con indicibile durezza.

Per inquadrare meglio il clima dell'epoca dobbiamo partire dall'elezione di Benedetto IX avvenuta nel 1032. Benedetto era al secolo Teofilatto dei Conti di Tuscolo. Alla morte del Papa Giovanni XIX al secolo Gregorio dei Conti di Tuscolo (e così anche il suo predecessore apparteneva ai Conti di Tuscolo), subentra sul trono papale.

La sua cosiddetta "elezione" è stata possibile perché il padre Alberico III di Tuscolo provvide con elargizioni in de-

naro al gruppo di ecclesiastici che contavano affinché venisse eletto il figlio.

Non essendoci pervenuta la data di nascita di Teofilatto; alcuni sostengono che salì al soglio a 12 anni, ma è più logico sposare la tesi di chi sostiene che fu eletto giovanissimo ma sicuramente maggiorenne. Questo fu possibile perché in Germania era imperatore Corrado II che con decreto si era autonomato anche re d'Italia, ma nel contesto era tollerante verso il papato perché il Papa predecessore, Giovanni XIX dei Conti di Tuscolo, lo aveva incoronato e riconosciuto tale.

Alla fine del 1044 a Roma scoppiarono dei tumulti contro il papa che, all'inizio del 45 sfociarono in un assedio alla città leonina dove si era rinchiuso il papa con i suoi sostenitori. Dopo tre giorni di assalto da parte della popolazione tra i cui capi si segnala il conte Gerardo di Galeria, il papa Benedetto IX lascia il trono e si rifugia tra i suoi possedimenti nei castelli romani.

Viene nominato papa Silvestro III, ovvero Giovanni vescovo della Sabina, con molta probabilità con l'aiuto dei Crescentini, visto che erano signori del territorio sabino.

Silvestro fu consacrato il 20/01/1045 e questo gli costò parecchio in denaro, perché dovette pagare i rivoltosi e in particolare Gerardo di Galeria per l'aiuto ricevuto.

Ma il pontificato di Silvestro III durò solo 22 giorni perché, non avendo un appoggio militare, i conti di Tuscolo riuscirono a rimettere sul trono Benedetto IX, mentre Silvestro dovette rifugiarsi tra i suoi più sicuri territori in Sabina.

Però Benedetto IX si era reso conto che il pontificato era diventato troppo oneroso. Per mantenerlo perciò pensò bene di vendere la carica di pontefice dopo 21 giorni in cambio di una cospicua rendita, cioè l'obolo inglese di S. Pietro; quindi, con regolare contratto, il 1° maggio 1045 abdicava in favore di Gregorio VI al secolo Giovanni Graziano dei Pierle-

oni, arciprete di S. Giovanni a Porta Latina. Naturalmente il mediatore di questo contratto atipico fu Gerardo di Galeria che sicuramente ne trasse un vantaggio economico.

Tra l'altro durante la mediazione propose a Benedetto IX la mano di sua figlia, ma poi ripensandoci meglio la negò.

Nel 1059 ha luogo un altro episodio che ha come coprotagonista il conte Gerardo di Galeria. Però per capire meglio gli avvenimenti bisogna partire da lontano e fare delle premesse e spiegare meglio i fatti avvenuti precedentemente. Bisogna risalire a Enrico IV imperatore di Germania che aveva in Goffredo di Lorena, detto il Barbuto, un suo vassallo ma anche il suo più grande antagonista. Goffredo il Barbuto aveva sposato Beatrice, vedova di Bonifacio II di Toscana, nonché madre di Matilde di Canossa e zia di Enrico IV. In questo modo il Barbuto era diventato proprietario di tutta l'Italia del Nord, Toscana compresa, oltre ai propri possedimenti in Lorena e Borgogna, diventando così il più grande e ricco vassallo dell'imperatore e, in quanto a ricchezza, più ricco



Castello di Santa Severa: il borgo



Castello di Santa Severa: la torre saracena

rente suo di parte materna (figlio di ex ebreo) e molto ricco, riuscì, corrompendo nobili e caporioni del popolo, a fare una sommossa interna alla città a favore di Niccolò II. Benedetto X fu costretto alla fuga sotto la protezione di Gerardo di Galeria e trovò ospitalità provvisoria in un suo castello.

Così Niccolò II fu consacrato il 29/01/1059 in S. Pietro e subito dopo convocò il concilio di Sutri e scomunicò Benedetto.

L'ultima notizia che si ritrova con il nome di Gerardo di Galeria (ma questi era il figlio del già citato conte) l'abbiamo nel 1068, con la donazione del Castello, della chiesa di S. Severa e delle sue pertinenze, all'abbazia di Farfa nelle mani dell'abate Berardo.

Questa importante e ricca donazione fatta a Farfa, abbazia controllata dall'imperatore e non dal papa, sembra effettuata per rafforzare il potere imperiale dopo il colpo di mano di Goffredo il Barbuto con l'elezione di Niccolò senza il consenso di Enrico IV.

Anche perché il Barbuto sposò Beatrice di Toscana segretamente, su proposta di Ildebrando di Sovana, per contrastare le mire imperiali sui territori italiani essendo nota la sua simpatia per il papato del Barbuto e di conseguenza l'antipatia per l'imperatore.

Non è un caso che dopo la morte di Enrico V nel 1127 senza eredi si estingue il ramo di Franconia e il territorio di S. Severa passa subito nel 1130 da Farfa all'abbazia di S. Paolo, controllata dal papato. Viene eletto il nuovo imperatore Lotario di Sassonia gradito a Roma e che porta un mutamento nei rapporti tra papato e impero.

Dovendo eleggere un nuovo papa Goffredo il Barbuto, duca di Lorena, spinge i cardinali, senza il benestare di Enrico IV, a eleggere papa Gerardo di Borgogna arcivescovo di Firenze, col nome di Niccolò II (elezione avvenuta a Siena il 18/04/1058). Nel frattempo anche le famiglie romane dei Conti di Tuscolo, dei Crescenzi e Gerardo di Galeria si affrettarono a nominare papa Benedetto X al secolo Giovanni vescovo di Velletri detto il Mincio, cioè il Minchione. Già questo la dice lunga sulla personalità del neo eletto. Infatti una volta eletto, non riescono a trovare nessun vescovo o cardinale che possa ordinarlo papa, ma alla fine fanno eseguire la consacrazione ad un semplice prete di Ostia (era tradizione che fosse il vescovo di Ostia a consacrare il papa), ma nessun cardinale reputò valida l'ordinazione. A Roma il popolo e le famiglie suddette parteggiavano per il Mincio e quindi Niccolò II eletto dai cardinali non poteva insediarsi. I cardinali presenti a Roma fuggono dalla città e riparano sui castelli perché la rissa si stava trasformando in guerra,

le famiglie romane resistevano in città, mentre l'esercito di Goffredo il Barbuto si concentrava all'esterno di Roma. A questo punto interviene il monaco benedettino Ildebrando di Sovana (futuro papa Gregorio VII) che, con la collaborazione di Leone Pierleoni Baruch, pa-



Stemma dei Crescenzi

Renato Tiberti

Bibliografia:

C. Rendina: I papi – Storia e segreti
Newton Compton Editori, 1983

E. Ferri: La Grancontessa, Mondadori, 2003

F. Enei – F. Gentile: Il Castello di S. Severa, Città di S. Marinella, 1999

A. Ravaglioli: Vedere e capire Roma, Fratelli Palombi editori, 1992



DOVE L'OVEST INCONTRA L'EST

LUBLIN



Dove le ossa cantano

Ci sono luoghi sulla terra che ci colpiscono in modo particolare, ognuno di noi ne conosce qualcuno. Non parliamo di dejà vu, ma di luoghi che si differenziano per le loro sensazioni del tutto insolite. Sono più complessi da scoprire, nascosti dietro il caos metropolitano, mascherati da nuove costruzioni sono difficili da riconoscere. Si scoprono solo se riusciamo a isolarci da tutto l'ambiente che ci circonda, e far volare il nostro corpo nello spazio-tempo pronti a captare qualsiasi mormorio, fruscio, sibilo o vibrazione. Questi, posti, sono i luoghi dove le ossa cantano. Ho sentito le mie ossa cantare nel *foro olitorio e boario*, tutta la zona è un susseguirsi di sensazioni, di sussurri, di rumori lontani e Roma è piena di questi posti. Altri luoghi

sono il *Tem-*

ple a Londra o il *Mara* a Parigi e danno sensazioni analoghe. Uno in

particolare mi colpisce ogni volta che lo avvicino, lì, le mie ossa cominciano a cantare lì davanti alla Porta di Cracovia (*Brama Krakowska*) che introduce nella città vecchia (*Stare Miasto*), siamo a Lublin in Polonia. I vicoli, le piazze, le chiese della città vecchia danno immagini lontane come i rumori che le circondano. Lì anche i ciottoli della strada come i vecchi palazzi suonano, al loro suono le mie ossa cantano. Mi piacerebbe descrivervi con maggior dettaglio le sensazioni che le mie ossa provano, ma questo scritto deve essere limitato per questioni logistiche di spazio.

Lublin è una città importante, ha origini simili a Roma, e come Roma ha origine in un nodo di scambio, il punto d'incontro tra l'est e l'ovest, l'Europa e l'Asia e la Russia. Gruppi di popolani s'insediarono su quattro colli (*Czwartek, Grodzisko, Zamkowe e Staromiejskie*), solo per difendersi dai continui assalti dei tartari, dai russi e dai lituani, iniziarono a fortificare la città. La sua imponente torre di difesa, il donjon, data la sua costruzione agli inizi del XIII secolo, ma la fortificazione completa avviene nel secolo successivo, quando

Casimiro III il Grande (*Kazimierz III Wielki*) vi fa costruire un castello (*zamek*). Sicuramente la sua origine si perde nel tempo, ci sono tracce gotiche, ho visto tombe

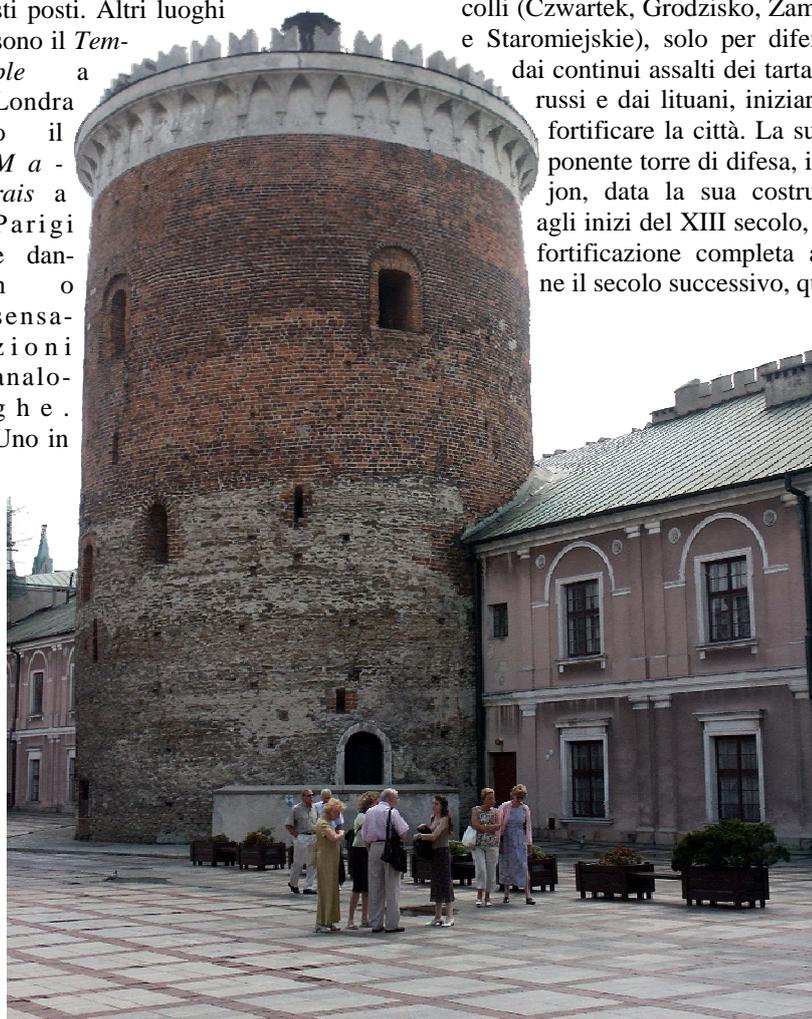


Una ragazza in costume medievale

longobarde, anche i celti sono stati qui, un vero punto d'incontro. La storia di Lublin ci parla di una città viva sempre presente nella realtà della nazione, partecipa in positivo e in negativo. E' nel 1317 che diviene a tutti gli effetti, una città polacca, per opera del re Ladislavo I il Breve (*Wladyslaw I Lokietek*) sulla base di un privilegio che così citava: *In nomine Domini amen. Ne longinquitate temporis huius obscuretur uel euanescat conditio veritatis, cum labilis/si/t memoria hominum, conuenit, ut gesta,.....*

Igitur nos Wladislaus Dei grazia dux Cracoiue, Sandomirie, Syradie, Lancicie, Cuyauieque, nec nos heres regni Polonie..... Altro momento importante della storia della città è l'unione stipulata tra la Polonia e la Lituania nel 1569, proprio a Lublin, dove nel museo del castello il grande quadro di Jan Matejko ne è la testimonianza.

Durante la seconda guerra mondiale, con l'invasione nazista, il castello fu trasformato in prigione e a pochi chilometri dal centro cittadino fu istituito un campo di concentramento (*Majdanek*), tutt'oggi viva testimonianza dell'olocausto.



Lublin: il Donjon la grande torre del XIII secolo.



Lublin: la Porta di Cracovia (Brama Krakowska)

Quest'anno nella ricorrenza dell'Unione di Lublino 1317 – 2007, nella settimana del 15 agosto, la vecchia città è tornata al suo maggiore splendore, duecentocinquanta espositori ne hanno colorato le vie e le piazze, manifestazioni a tema medievale si sono susseguite per cinque giorni, ci sono state mostre, rievocazioni storiche, gruppi in costume con strumenti musicali attinenti al tema, scene di vita quotidiana e tornei medievali. E' stato bello esserci e questo potrebbe essere un invito alla conoscenza di questa illustre città.

Tracce di bianco e nero

Entrare nelle stradine della città vecchia, è come ritrovarsi in un film in bianco e nero, del periodo della seconda guerra mondiale, che ci parlano di rappresaglie, di rastrellamenti, di fame, di distruzione, soprattutto di paura. La paura dei fucili, dei camion, delle grida, di stivali che battono la strada e quel rumore mette paura.

Questa è stata la mia prima impressione quando diversi anni fa m'inoltrai tra le stradine della città vecchia. Quando recentemente sono tornato lì, ho visto un nuovo film che lentamente si trasformava da bianco e nero in un film a colori, e sono i colori della gioventù, della musi-

ca, della ricerca della vita, il nuovo che avanza e che ti dice "sono qui", e così i palazzi ristrutturati hanno nuovi colori, nuova luce, come i tanti pub e ristoranti sorti nella vecchia città.

Se volete mangiare una buona pizza dalla caratterista tutta italiana, allora dovete andare nella piazza, dove c'è il vecchio Municipio con il museo delle prigioni. Ci sono due ristoranti ed entrambi fanno una buona pizza, ma uno dei due fa la vera pizza, questo perché la sua proprietaria è stata dieci anni in Italia e ha lavorato in una pizzeria.

l'est e Santiago de Compostela la meta, cioè l'ovest. Si è svolta in occasione della Fiera Jaghelonna (Jarmark Jagiellonski) tenutasi in agosto, una mostra con i primi ritrovamenti di documenti del millesecento. Illustravano i commerci esistenti tra le cittadine russe e quelle polacche, passando per Lublin, i documenti erano redatti in latino ecclesiastico ha significare che la chiesa regolava questi traffici.

Gli studiosi di Lublin, si stanno interessando in particolare del percorso Cracovia (Krakow) – Lublin – Vilnius (Wilno), che prosegue verso Mosca (Moskwa), ed il tratto Wroclaw – Lublin – Kiev (Kijow), e questo è l'est. Sarebbe interessante costruire un gruppo italiano che s'interessi di un nostro tratto (come i francesi per la Francia e gli spagnoli per la Spagna), che partendo da Roma arrivi a Cracovia o viceversa. I presupposti perché questo si possa fare ci sono tutti, c'è il contatto con gli studiosi polacchi, ci sono i coordinatori in Italia anche in madre lingua, e l'organizzazione nella mia persona. Quello che occorre sono le persone interessate allo sviluppo del progetto, che potrebbe portare un accrescimento personale ed individuale sulla conoscenza di luoghi, cose, persone e usi a noi lontani, ma non immaginate quanto storicamente vicini.

Il progetto

Un gruppo di archeologi, storici e ricercatori europei coordinati da studiosi di Lublin, sta lavorando a un grosso progetto; ricostruire attraverso documenti originali i percorsi che portavano i pellegrini da Ovest ad Est, dove città come Mosca, Praga, Lublin, Cracovia erano

Claudio Carocci



Scena dal Torneo Medievale del 19 Agosto 2007

TABULA PEUTINGERIANA

Documento cartografico di considerevole interesse storico, la **Tabula Peutingeriana**, secondo quanto riportano le cronache dell'epoca, fu rinvenuta nell'agosto del 1507 presso una biblioteca di Worms, da Konrad CELTES, poeta e umanista tedesco, nato a Wipfeld nel 1459 e morto a Vienna nel 1508, divenuto uno dei massimi rappresentanti della poesia neolatina tedesca e autore della *Germania illustrata*, la prima grande enciclopedia tedesca.

Alla sua morte, avvenuta il 4 febbraio 1508, la *Tabula* passò per disposizione testamentaria a Konrad PEUTINGER, del quale successivamente assunse la denominazione. Anch'egli umanista, nato ad Augsburg nel 1465, in gioventù studiò diritto a Padova – città dov'è tuttora conservata, nell'archivio della Curia vescovile, l'attestazione di dottorato pubblico in diritto civile conseguito il 9 settembre 1491 – oltre ad aver esercitato diverse attività a Roma. Lo stesso, al ritorno in Germania, fu nominato dall'imperatore Massimiliano I d'Asburgo consigliere imperiale. Divenne anche editore di alcuni storici ed antiquario. Resosi conto dell'unicità di tale documento, ottenne nel 1511 l'autorizzazione imperiale a renderlo pubblico. Però venuto improvvisamente a mancare, fu Marcus WELSER, un suo discendente, amico del cartografo olandese

Abramo ORTELIO, a pubblicare la *Tabula* nel 1598 ad Anversa. ORTELIO, per inciso, è noto ai posteri per essere stato l'autore del *Theatrum Orbis Terrarum*, il primo atlante moderno.

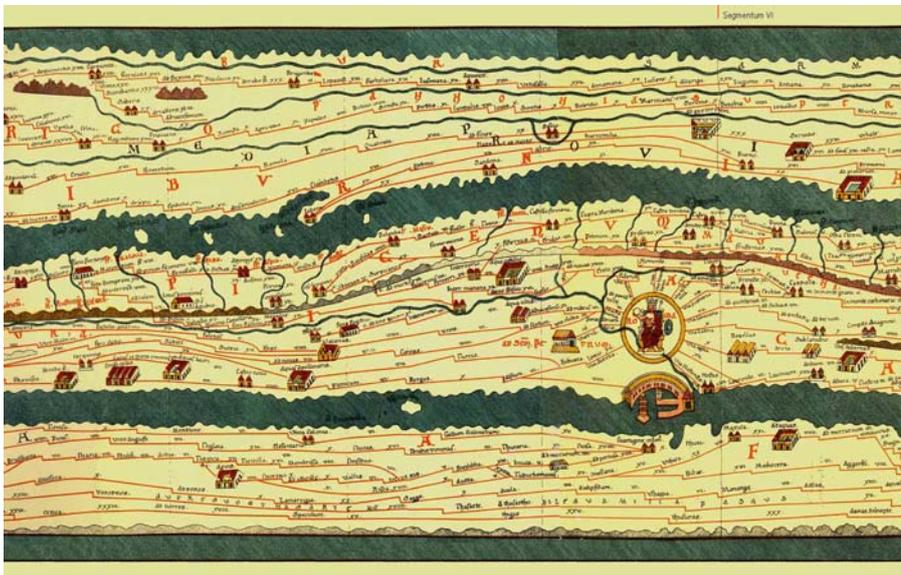
Da quest'ultima data trascorre un lungo periodo durante il quale scompare qualsiasi traccia della Tavola, fino ad arrivare al 1714, anno in cui essa risulta in possesso di Desiderio PEUTINGER, canonico di Ellwagen ed ultimo appartenente a tale casato.

Alla sua morte la *Tabula Peutingeriana* fu posta pubblicamente in vendita dagli eredi mediante inserzione su un quotidiano di Lipsia. Se ne aggiudicò la proprietà per 100 ducati, nel 1720, il principe Eugenio di Savoia, valente generale e profondo cultore di libri. Scomparso nel 1737, tutta la sua biblioteca, compresa la *Tabula*, fu acquistata dall'imperatore Carlo VI passando, conseguentemente, di proprietà della Biblioteca Reale di Vienna, oggi Biblioteca Nazionale (*Osterreichische Nationalbibliothek*), dove attualmente è conservata sotto la denominazione di **Codex vindobonensis 324** o **Tabula Peutingeriana**. Con questo nome essa figura per la prima volta in un trattato del matematico e filosofo fiammingo Petrus BERTIUS del 1618, probabilmente un segno tangibile per ricordare degnamente la figura di K. Peutinger il quale, peraltro, dette alla

Tabula l'appellativo di “*Antonini itineraria in Charta longa a Celte nobis testamento legata*”. Fu detta anche “*Itinerarium Augustarium*”, “*Charta provinciales et militaris*”, “*Itinerariam Theodosii*”.

La **Tabula peutingeriana** non è una mera carta geografica come erroneamente si potrebbe supporre ma una vera e propria mappa stradale risalente ad età romana. Gli storici ancora disquisiscono sul dubbio, peraltro non risolto, se si tratti di originale risalente al IV-V secolo d.C., o di copia di epoca medioevale del XIII secolo. Determinate correnti storiche, peraltro, ne attribuiscono la paternità ad un certo **Castorius**, di presumibile origine orientale, che l'avrebbe concepita nel 375 d.C. Essa è costituita da una striscia di pergamena lunga m. 6,75 e larga cm. 34, formata da 11 fogli o *segmenta* uniti fra loro lungo i margini. Le dimensioni sproporzionate del rotolo hanno naturalmente costretto l'estensore della stessa ad uno sviluppo in senso longitudinale del contesto cartografico ed al conseguente restringimento del disegno in relazione alla latitudine. L'Italia, trovandosi al centro dell'Impero, occupa una superficie maggiore rispetto ad altri Stati, per cui la sua estensione grava su ben cinque *segmenta*, precisamente dal II al VI. Le distanze sono espresse in miglia romane (1 miglio romano è pari a 1480 metri) o in leghe (legali per la Gallia), oppure in parasanghe (antiche misure lineari persiane corrispondenti a circa 6 chilometri), valide per il Medio Oriente.

Dopo il 1863, allo scopo di contenere il già precario stato di conservazione della stessa causato dalla continua apertura e chiusura del rotolo, si provvide a staccare gli 11 fogli di pergamena ed a conservarli separatamente. E' interessante sottolineare che l'originale della *Tabula* era formato verosimilmente da 12 fogli il primo dei quali certamente riproduceva l'Iberia, la Britannia e l'estrema Africa nord-occidentale, foglio peraltro già mancante all'epoca del suo ritrovamento. Quindi, nella sua interezza, la *Tabula* avrebbe misurato all'incirca m.7,40, corrispondenti a 100 palmi, pari a 25 piedi romani.



La tabula con il tratto della via Aurelia che da Roma arriva a Centucellis

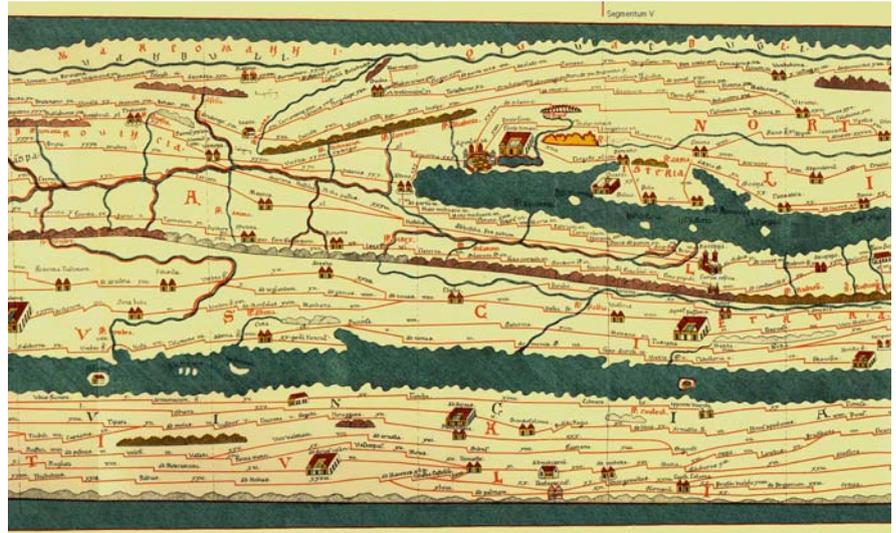
Tale documento cartografico riporta l'"*orbis terrarum*" allora conosciuto: Europa, parte dell'Africa e dell'Asia, fino al *limes Stryae*, triste esilio per i legionari romani inviati a combattere il feroce esercito dei Parti che infliggerà alle legioni di Roma, in più di un'occasione, pesanti sconfitte. Esso si estende oltre le *Areas fines Romanorum* fino a lambire la Persia e l'India nel territorio della quale viene individuato un *templum Augusti* situato nei pressi del *lacus Musiris* (località conosciuta anche come *Shinkli Muciri*) localizzato nella odierna Cranganore e sede di un antico porto chiamato da Plinio il Vecchio *Primus emporium Indiae*, ultimo baluardo di una rotta commerciale fra Roma e quella civiltà. La Cina viene indicata come *Sera Maior*, forse con riferimento alla produzione della seta.

Nella Tabula vengono riportati l'intera rete viaria per uno sviluppo stimato in 120 mila chilometri, nonché tutta una serie di elementi caratterizzanti le varie località descritte attraverso colori e disegni atti ad individuare il terreno e la sua conformazione fisica (fiumi, laghi, montagne, foreste), la situazione antropica ed itineraria ed il reciproco rapporto di posizione tra le varie località.

La prima cosa che emerge è la rappresentazione delle tre maggiori città conosciute nel mondo romano: *Roma*, *Constantinopolis* e *Antiochia*; in ognuna di esse è raffigurato un simbolo specifico che fa risaltare la caratteristica peculiare del luogo. Sono le uniche città ad essere trascritte in rosso. Tutti gli altri centri, più o meno importanti, risultano essere invece trascritti in nero quali, ad esempio, *Aquileia*, *Ravenna*, *Tessalonicae* (Salonico) *Nicomedia* (Izmit), *Nicea* (Isnik), e *Ancyra* (Ankara).

Originali sono le individuazioni delle *mansiones*, ricoveri per soste notturne, e delle *mutationes*, stazioni di sosta e cambio cavalli, connesse al *cursus publicus*, cioè all'organizzazione del servizio pubblico di trasporto di persone inerente l'amministrazione statale romana.

Edifici rettangolari posti l'uno accanto all'altro con porta centrale a timpano e tetto a doppio spiovente, stanno ad individuare gli *horrea*, vale a dire i magazzini o depositi, peraltro non numerosi, dei quali segnaliamo quelli di *Centumcellis* (Civitavecchia), *Epetio* (Strobec, in Dalmazia) e *Chrisoppolis* (Uskudar in Turchia). Alcune poste stradali hanno



Il tratto della via Aurelia che attraversa la Toscana

denominazioni divertenti quali *Ad calcem Herculis* (Alla scarpa di Ercole), *Ad capsum ultimum* (All'ultima scarpa), *Ad lunam* (Alla luna). Vengono riportati, inoltre, luoghi di culto sia cristiani che pagani nonché località termali.

La stesura originale di questa *itineraria picta* può essere ricondotta ad un periodo risalente con buona approssimazione, come già detto, al IV-V secolo d.C.; non è però da escludere l'esistenza di un modello primordiale dal quale essa possa essere scaturita. Ci si riferisce, al riguardo, all'**Orbis pictus** voluto dall'imperatore Ottaviano Augusto che, sulla scorta delle ricerche effettuate da Marco Vipsanio Agrippa, fece comporre ed esporre pubblicamente nel *Porticus Vipsaniae* in Campo Marzio, tavola che riproduceva, in affreschi, descritti con fedeltà storica da Strabone, i Paesi situati all'interno dell'Impero Romano nonché i territori limitrofi con i quali Roma aveva relazioni, unitamente al tracciato delle strade consolari allora esistenti.

Oltre alla Tabula Peutingeriana sono emersi ulteriori documenti che, sebbene contengano informazioni di portata inferiore rispetto alla stessa Tabula, costituiscono tuttavia uno spaccato del grado di sviluppo sociale e culturale corrente nel periodo storico di loro formazione. Citiamo, in particolare, l'**Itinerarium Antonini**, così denominato sembra da K. Celtes, formato nel III secolo d.C., all'epoca dell'imperatore Caracalla, che riportava un elenco di stazioni e di strade con le relative distanze esistenti all'interno del mondo romano. Inoltre, l'**Itinerarium Burdigalense o Hierosolimitanum**, una sorta di *itinerarium scriptum* recante il percorso seguito da

un anonimo pellegrino nel 333 d.C. in viaggio da Burdigala (l'odierna Bordeaux) verso Gerusalemme. Infine, lo **scudo di Doura Europos**, o per l'esattezza il frammento di uno scudo di legno foderato in pergamena, rinvenuto nel 1923 all'interno di una torre delle mura di Doura Europos – avamposto romano sito sull'Eufrate, oggi in Irak - in cui era riportata la figura di alcune *mansiones*, o stazioni di tappa, lungo le coste del mar Nero, databile III secolo d.C. .

In conclusione, non v'è dubbio che la Tabula Peutingeriana, apprezzata alla stregua di una vera e propria carta stradale e turistica, possa essere considerata vieppiù un documento di notevole importanza esteso ed approfondito, per mezzo del quale si ha la possibilità di acquisire "visivamente" numerose informazioni su quella società attraverso le espressioni etnico-culturali tipiche del tempo.

Valerio Contrafatto

Bibliografia

- E. Weber: *Peutingeriana. Codex Vindobonensis 324*, Graz 1976;
- L. Bosio: *La Tabula Peutingeriana - una descrizione del mondo*, 1983;
- A. e M. Levi: *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma, 1970;
- Enciclopedia Treccani;
- Enciclopedia multimediale Gedeo.

CASTELLO DI S. SEVERA / INAUGURATA PRESSO IL
MUSEO DEL MARE LA MOSTRA FOTOGRAFICA

ROCCH E CASTELLI NEL LAZIO

E' stata appena inaugurata al Castello di Santa Severa una interessante mostra fotografica voluta dalla Regione Lazio dal titolo "Rocche e Castelli nel Lazio: via Appia e via Aurelia".

L'esposizione, portata a Santa Marinella grazie all'interessamento del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, è stata pensata per essere vissuta come una sorta di viaggio alla scoperta di antichi manieri, utilizzando come filo conduttore le due vie consolari romane, la via Appia e la via Aurelia, seguendo le quali il turista moderno, come lo era il viandante antico, è portato a conoscere luoghi particolari e di grande suggestione di cui la regione è ricca e che spesso purtroppo sono dimenticati o misconosciuti. E' l'aspetto più interessante del progetto: prendere in considerazione le emergenze storiche censite, non individualmente e slegatamene, ma unite insieme in una sorta di itinerario ideale lungo le antiche vie consolari. Questo è

soltanto il primo capitolo di un progetto molto più ampio e ambizioso: il prossimo itinerario sarà quello lungo le vie Cassia e Casilina.

La Mostra, che rimarrà al Castello di Santa Severa fino al 16 dicembre prossimo, è una mostra itinerante; infatti dopo essere stata presentata a Roma il 7 giugno scorso, si è spostata al Castello di Fondi e dopo la presenza sul nostro territorio ripartirà per essere ospitata da altri.

"Ci piace pensare che attraverso questa esposizione, è un po' come se i castelli del Lazio si andassero a far visita l'un con l'altro", dice la D.ssa Santarelli, alludendo in tal modo al fatto che la mostra in realtà è stata concepita per essere una sorta di "messaggera" di cultura e di conoscenza, studiata e realizzata per accresce le opportunità di promozione e di valorizzazione del nostro territorio che soffre, in un certo senso, della ingombrante presenza di una città

come Roma, che fagocita gran parte del flusso turistico dell'intera regione Lazio, che invece meriterebbe, per la ricchezza del suo patrimonio storico e naturalistico e per la bellezza dei luoghi, di essere valorizzata e conosciuta meglio. In questo senso sembra orientarsi la politica della Regione Lazio che, anche attraverso questo progetto, prende atto delle difficoltà incontrate a livello territoriale dagli operatori turistici e culturali.

progetto, la D.ssa Fiorella Macchia, curatrice del volume allegato alla mostra, edito dalla casa editrice Palombi, l'editore Francesco Palombi, il Dr. Orlando Vannozzi dell'Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Roma. Per il Comune di Santa Marinella era presente il Dr. Flavio Enei, Direttore del Museo Civico nelle cui sale è ospitata la mostra. A giudicare dalle reazioni dei numerosi presenti all'inaugurazione - la gente che opera e lavora nel borgo di Santa Severa, tra cui i volontari del Gruppo Archeologico Cerite, gli artigiani, i guardiaparco della Riserva di Macchiatonda e gli stessi operatori del Museo Civico, gestito dalla società Archeodromo, che insieme al GATC ha cofinanziato l'iniziativa - l'intento è riuscito in pieno, la mostra fotografica coglie nel segno. Molti non conoscono o riconoscono dalle foto gli scorci raffigurati e il sentimento generale è quello della curiosità e dello stupore, della voglia di partire per vedere e conoscere meglio i luoghi di cui la mostra parla. Ricordiamo che "Rocche e Castelli nel Lazio" è anche un libro, che si accompagna alla mostra fotografica e la completa. La pubblicazione, in vendita presso il bookshop del Museo Civico, è una sorta di guida, costituita da una serie di schede descrittive dei luoghi che danno anche informazioni utili per chi volesse andare a visitarli; due sezioni del libro sono dedicate rispettivamente al Castello di Santa Severa, che ospita la mostra, e al Castello Odescalchi di Santa Marinella. Dunque, una mostra fotografica ed un libro dunque da non perdere.

Cristina Civinini

(Archeodromo S.r.l. Servizi Didattico Culturali)

All'inaugurazione erano presenti la D.ssa Flaminia Santarelli, Dirigente dell'Area Valorizzazione del Territorio e del Patrimonio Culturale della Regione Lazio, che ha voluto e coordinato il

Rocche e Castelli nel Lazio: la via Appia e la via Aurelia: presso i locali del Museo Civico di Santa Marinella - Castello di Santa Severa - dal 16 novembre al 16 dicembre 2007 ; dal martedì al venerdì ore 9.00-13.00 / 15.00-17.00; sabato e domenica 10.00 -13.00 / 15.00-



La locandina della mostra fotografica

MOSTRA DIDATTICO-DIVULGATIVA E CONFERENZA DEL GATC IL VINO NELL'ANTICHITA'



Uno straordinario successo di pubblico quantificato in qualche centinaio di visitatori, ha caratterizzato l'inaugurazione della mostra e la conferenza sul vino nell'antichità, ideata e realizzata dal Gruppo Archeologico del Territorio Cerite (onlus). Tale iniziativa è stata realizzata in collaborazione con l'Azienda Vinicola Casale Cento Corvi, presso lo splendido salone della cantina al km. 45,500 della via Aurelia, sito nel comune di Cerveteri. Frutto di alcuni mesi di ricerca appassionata ed impegnativa su fonti iconografiche antiche e testi specializzati, la mostra è stata realizzata in modo chiaro e leggibile anche per i "non addetti ai lavori". Articolata in nove pannelli illustrati con belle immagini tratte da affreschi, pitture di vasi greci, bassorilievi, sculture, tocca argomenti sul mondo del vino quali: la coltivazione antica della vite, il vino dell'Etruria e di Caere, il commercio, il trasporto e la vinificazione antica, l'uso del vino nella vita quotidiana etrusca e romana, il rapporto tra la religione etrusca ed il vino.

La suggestiva ricostruzione di un corredo con contenitori e cibi da banchetto (uova, focacce, uva, noci, ecc.) e l'allestimento di una tipologia vascolare specifica da libagione etrusca (cratere, oinochoe, kantharos, ecc) è stata resa possibile grazie alla concessione temporanea e gratuita, del vasellame etrusco mirabilmente realizzato dal ceramista di Cerveteri, Diberardino Roberto, che l'associazione ringrazia con sincera gratitudine.

L'evento si è sviluppato nella serata del 18 agosto con una conferenza sul tema. Lo scrivente, ideatore del progetto, ha presentato i lavori ed illustrato i pannelli della mostra e le ricostruzioni. A seguire l'archeologo e direttore del Museo del Mare e della Navigazione Antica, Dott. Flavio Enei, è intervenuto sul tema del vino nell'antico territorio di Cerveteri e il suo commercio. L'enogastronomo e presidente dell'Università Popolare Ippocratea, Giuliano Manzi, ha illustrato alcuni temi sull'alimentazione e sul vino nell'antichità. Fiorenzo Collacciani, proprietario dell'Azienda Casale Cento Corvi, ha concluso gli interventi con i dovuti ringraziamenti illustrando l'attività produttiva della cantina. Molto gradito inoltre, il saluto del Sindaco di Ladispoli, Crescenzo Paliotta.

Di estremo interesse l'intervento del Dott. Andrea Zifferero, del Dipartimento di Archeologia e di Storia delle Arti dell'Università di Siena, che ha illustrato

brevemente al pubblico i primi risultati del "Progetto Vinum". Lo studio sul riconoscimento dei genotipi della vite silvestre nel paesaggio archeologico della Toscana e del Lazio settentrionale, sta mettendo in luce per mezzo di tecnologie avanzate, la persistenza del genoma della vite silvestre nella vegetazione a stretto contatto con i siti archeologici. Una degustazione guidata, offerta dalla cantina, ha accompagnato la serata, si è potuto assaggiare gli ottimi vini, tra cui il nuovo fiore all'occhiello dell'azienda, il "Giacchè", premiato come migliore vino del Lazio dalla guida "Espresso". La mostra, che rimarrà permanentemente visibile presso la sede dell'azienda, vuole essere un contributo, un primo passo verso la riqualificazione culturale del vino nell'antico territorio cerite, un momento di conoscenza, incontro, socializzazione e stimolo per future iniziative sul tema. Un esempio di come la passione per l'archeologia e il volontariato unito a forze imprenditoriali disponibili, possano creare grande interesse per questo genere di iniziative richieste da un numero sempre maggiore di persone. Il successo di questo evento ne è la conferma.

Fabio Papi



Nelle foto: un momento della manifestazione, qui sopra il socio F. Papi illustra un pannello espositivo.

CINEMA / In viaggio con "l'Aruspice" nella storia del cinema alla scoperta dei grandi kolossal storici, dal muto ai nostri giorni.

300

La celebre battaglia delle Termopili – combattuta nel 480 a.C. – torna a rivivere sul grande schermo. Ce la racconta Zack Snyder, il regista de "L'alba dei morti viventi" (2004), remake del più noto film di Romero "La notte dei morti viventi". Snyder per la trasposizione cinematografica si è ispirato al famoso fumetto di Frank Miller, un vero e proprio gioiello, tanto che è stato ascritto al genere "graphic novel". Quello stesso Miller che ha creato la celebre serie "Sin City", che nel 2005 Robert Rodriguez ha trasposto in un film.

Insomma, siamo di fronte ad un'antica Sin City che avanza. Miller, in fondo, racconta uno scontro tra mondi e culture, secondo un paradigma antico, quello del bene e del male, della libertà e della schiavitù, dell'onore e del tradimento, costruendo un'epica in cui chiunque può riflettere se stesso o può opporvisi per sempre, come sostiene l'acuto Roberto Saviano su le pagine de "L'Espresso".

Nel 480 a.C. il re persiano Serse (il brasiliano Rodrigo Santoro) decide di invadere la Grecia, riprendendo così la guerra iniziata da suo padre Dario I. Per bloccare l'invasione dell'esercito persiano, l'esercito più grande del mondo (si è parlato anche di un milione di uomini), le città greche formano un'alleanza guidata dal re spartano Leonida, interpretato dal bravo Gerard Butler, già noto per il film "Il fantasma dell'opera".

La pellicola narra la storia della strenua battaglia che volle combattere il re Leonida con la sua guardia personale, composta di trecento opliti – nonostante gli auspici sfavorevoli degli dei – sul passo montuoso delle Termopili per consentire

all'esercito greco di organizzare il confronto con il nemico. Un sacrificio che non fu vano. Infatti, la Grecia nella seconda Guerra Persiana riuscì ad avere la meglio.

Insomma, due ore tutte d'un fiato, anche se la trama e il finale sono conosciuti da due millenni e mezzo. Il film prodotto negli USA e distribuito in Italia dalla Warner Bros, costato quasi 60 milioni di dollari, negli States si è confermato campione di incassi.

In bilico tra fantasia e coerenza storica, "300" si offre come puro spettacolo visivo, che appaga lo spettatore grazie anche alla splendida fotografia del televisivo Larry Fog. Potremo dire un esempio di cosa si possa fare in 3D. Girato praticamente tutto in studio, è stato poi ricomposto pezzo per pezzo al computer. Le immagini sono state trattate con la tecnica "crush", che intensifica i toni scuri ed accentua la saturazione del colore. Le scene di battaglia sono veramente sontuose, ma anche al limite dell'onirico. Lo spettatore rimane attanagliato dagli effetti speciali ma anche dal ritmo incalzante delle scene.

L'enorme libertà visionaria con cui l'autore traduce Erodoto nel linguaggio yankee del fumetto – così come prima di lui, e a maggior ragione, ha fatto lo stesso Miller a cui si è ispirato – riesce a restituire la forza epica e il dato storiografico, così come ci lascia intendere Roberto Saviano. Saviano, appunto, ci ritrova la mano di Lucano, quello che ritiene uno dei maggiori scrittori di guer-

ra di tutti i tempi. Nel "Bellum civile" Lucano scrive che nei campi di battaglia si sguazzava nel sangue, la terra si allagava del sangue dei guerrieri, proprio come nel film.

La scelta di tornare al passato è anche un segno dei tempi e un effetto indiretto dell'11 settembre, sostiene Anthony Everitt, autore di una biografia su Cicerone, balzata in testa alla lista dei *best-seller* americani, commenta "La Stampa". "La nostra cultura politica appare fluida e instabile e c'è la sensazione che i classici possano darci un po' di luce", sostiene l'autore. Persino se trasformati in fumetto.

Naturalmente gli iraniani si sono risentiti e non poco – e di questi tempi non è una faccenda da trascurare – perché, probabilmente, Serse glabro con gli orecchini, l'anello al naso, le unghie pitturate di blu e l'aria androgina, non corrisponde affatto all'idea che si sono fatti dell'antico impero persiano. La Persia, lo ricordiamo, corrisponde, più o meno, all'Iran di oggi. Come non sono piaciuti i guerrieri persiani, tutti catene e *piercing*, colorati come *drag queen*. L'Accademia delle Arti di Thera ha presentato una protesta all'UNESCO: "E' un attacco all'identità storica dell'Iran. Siamo dipinti come un popolo assetato di sangue, incivile e brutale".

Una pellicola maestosa e discutibile allo stesso tempo - una sorta di *videogame* per adulti, negli USA il film è vietato ai minori di 18 anni, che rallenta ed accelera, in una battaglia in cui i persiani vengono trattati come carne da macello dagli spartani - che ha aperto ufficialmente la strada ad una nuova epoca, quella del cinema digitale, come commenta Ferzetti su "Il Messaggero".

Anche se "300" è stato definito da "The New York Times" violento quasi quanto "Apocalypse", ma due volte più stupido, in fondo, si tratta di una storia che cattura lo spettatore e lo fa parteggiare, perché come dice re Leonida, che ha inviato Dario ferito per raccontare la storia ai posteri: "Il mondo saprà che degli uomini liberi si sono opposti ad un tiranno, che pochi si sono opposti a molti e che ... persino un dio-re può sanguinare".





Immagine tratta dal fumetto americano (questa è l'edizione italiana)

Titolo : Trecento (USA 2006)

Regia : Zack Snyder

Interpreti : Gerard Butler,
Rodrigo Santoro, Lena Headey,
Michael Fassbender, Dominic West,
Vincent Regan.

LA TRAMA

La vicenda di "300", ambientata nel 480 a.C., narra la celebre battaglia delle Termopili, in cui la potentissima armata persiana fu costretta a subire per tre giorni l'affronto di uno sparuto gruppo di valorosi guidati dal re spartano Leonida.

Grande successo per il ciclo di conferenze estive organizzate dal Gatc in collaborazione con il Museo civico di Santa Marinella. Le altre iniziative invernali dell'associazione.

COSE, UOMINI E PAESAGGI DEL MONDO ANTICO

Grande successo questa estate per le conferenze divulgative organizzate dal Gruppo del territorio cerite (GATC) in collaborazione con il museo civico archeologico della città di Santa Marinella. Dodici appuntamenti che si sono susseguiti ogni venerdì sera nel cortile delle barbozze dello splendido castello di Santa Severa, dal 13 luglio al 28 settembre. Molte le presenze degli associati e dei simpatizzanti - dalle 100 alle 150 persone per ogni conferenza, secondo i dati dell'associazione - che hanno fatto registrare il tutto esaurito, nonostante l'allettante programma teatrale concomitante. Molte le tematiche archeologiche affrontate, dai nuovi ritrovamenti dell'area di *Pyrgi*, descritti accuratamente dalla prof.ssa Maria Paola Baglione, agli ultimi scavi nell'antico castello di Santa Severa illustrati dal suo curatore, Dr. Flavio Enei, direttore del Museo del Mare e della navigazione antica, organizzatore, fra l'altro del nutrito ciclo estivo di conferenze. Particolarmente gradita al pubblico vacanziero, per la sua dialettica affabile e coinvolgente, la conferenza di Alessandro Magrini, studioso di filologia e storia antica, che ha concluso il ciclo divulgativo

estivo. Magrini si è intrattenuto sul tramonto del paganesimo, o meglio sul difficile passaggio dal politeismo pagano al culto monoteista cristiano. Particolarmente apprezzata anche la conferenza tenuta dal prof. Giuseppe Fort, medievalista, direttore del Museo civico di Capena, sulle fortezze templari in Terra Santa.

Di particolare interesse anche il programma invernale, articolato in cinque appuntamenti di rilievo. Gli incontri, come di consueto, si svolgeranno, il sabato pomeriggio, alle ore 17.30, presso i locali del Museo civico. Il ciclo è già stato aperto da Renato Tiberti con la IV Crociata, ovvero la conquista di Costantinopoli. Il prossimo 24 novembre Alessandro Magrini si occuperà dello storico incontro fra due grandi popolazioni, i romani ed i germani. Il primo dicembre, invece verrà presentato dal suo curatore Giuseppe Fort, un progetto particolarmente interessante sul recupero di Castel Campanile. Il 15 dicembre Elisabetta Mura si occuperà con "Tacita muta" del ruolo delle donne e del loro dovere al silenzio nell'antica Roma. Gli incontri invernali verranno conclusi dal presidente del GATC, Flavio Enei, che

farà il punto della situazione sugli scavi al Castello di Santa Severa e sulle ultime acquisizioni.

Per gli appassionati c'è anche la possibilità di effettuare due importanti visite guidate. Il 25 novembre sarà possibile fare una passeggiata sul litorale di Alisium, lungo la spiaggia tra Ladispoli ed il bosco di Palo, in compagnia del Dr. Enei che si intratterrà sulle frequentazioni etrusche e romane di questo tratto di litorale e illustrerà i resti dell'antico porto. Il 2 dicembre, invece, Renato Tiberti curerà una vera e propria visita guidata all'antico "Ghetto" di Roma, fra storia e religione dell'antico popolo degli "eletti".

Condizioni climatiche permettendo, per i più avventurosi, il Centro di studi marittimi (CSM) del GATC offre anche la possibilità di osservare dal mare, in barca a vela, il prezioso patrimonio storico e archeologico dell'etruria meridionale. L'imbarco è previsto presso il porto-canale di Fiumicino sulla goletta CSM "Antonio II". Tutte le informazioni utili all'indirizzo : www.gatc.it.



VIAGGI DI STUDIO

In programma per il 2008

SIRIA E GIORDANIA

11 giorni—10 notti

Programma sintetico di viaggio:

Viaggio di studio in Siria e Giordania con le visite della città di Aleppo e della città morta di San Simeone, città di Hama, castello crociato di Crak des Chevaliers, città di Palmira la regina del deserto e città dalla mille colonne, visita di Tadmor la città dei datteri, Damasco capitale della Siria (città e Museo Nazionale), anfiteatro romano di Bosra, Jerash la Pompei del medio oriente, città di Amman capitale della Giordania, visita al Monte Nebo dove è sepolto Mosè, alla fortezza di Kerak fino al Mar Morto, Madaba, visita della bellissima città di Petra, escursione in fuoristrada a Wadi Rum nel deserto, visita di Ebla e Apamea.

SICILIA ARCHEOLOGICA

A cura di Flavio Enei

In collaborazione con “La Rotta dei Fenici”

5 giorni– 4 notti

Programma sintetico di viaggio:

Viaggio di studio nella parte occidentale dell'isola con la visita alle aree più interessanti della Sicilia greca e fenicio-punica: area archeologica dei Templi di Selinunte e alle Cave di Cusa, Isola di Mozia, museo e area archeologica del Lilibeo, visita ai Templi di Agrigento e della città greca di Eraclea Minoa, visita al Tempio di Segesta, visita delle città di Erice e di Palermo.

Quote di partecipazione e periodo da definire.

I programmi potrebbero subire alcune variazioni

I viaggi sono riservati ai soli soci regolarmente iscritti.

